Vivissimo interesse internazionale attorno al nostro Paese e al PCI

Mitterrand prevede in Italia un voto positivo e progressista

Le elezioni potranno avere un'influenza « sulla parte dell'Europa che ci è più vicina » — Dure critiche della Washington Post a Kissinger per le sue rozze intromissioni — Agnelli al Time: « Non farsi prendere dal panico » — Il Financial Times prevede una polarizzazione dell'elettorato

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26.

Il primo segretario del Partito socialista francese, François Mitterrand, commentando quest'oggi il notiziario estero ai microfoni di « Radio Europa-1 », è stato indotto a parlare della situazione italiana nella prospettiva di uno scioglimento delle Camere e di elezioni anticipate.

Per Mitterrand l'Italia è una componente importante della politica europea e i suoi orientamenti — quelli che scaturirebbero da eventuali elezioni legislative anticipate —potrebbero avere una influenza « per tutta questa parte dell'Europa che ci è più vicina », cioè l'Europa mediterranea.

Dopo avere insistito sul fatto che la situazione italiana è profondamente diversa da quella francese per molteplici ragioni, il leader socialista ha detto: « Nel nostro paese il partito socialista è la prima formazione politica sul piano nazionale mentre il PCF, per quanto forte e importante, non ha il posto che ha il partito di Berlinguer in Italia ».

Interrogato sul PCI Mitterrand ha detto in sostanza: Il Partito comunista italiano ha proposto un socialismo diverso da tutti quelli realizzati fin qui nel mondo e si presenta come « un valore esemplare », un fatto nuovo agli occhi dell'opinione italiana. Per contro la Democrazia cristiana, che nonostante tutto « rappresenta la destra », è bloccata dalle sue contraddizioni e si trova nell'impossibilità di controllare « la situazione politica e morale del paese ». In altre parole la DC ha perso, secondo Mitterrand, la credibilità politica e morale che ne aveva fatto per lunghi anni il partito dominante.

« Se delle elezioni legislative anticipate dovessero avere luogo in Italia — ha concluso Mitterrand — mi attendo da queste elezioni una risposta positiva e progressista delle forze nuove del paese ».

E' interessante mettere a confronto queste dichiarazioni con quelle fatte recentemente dal presidente della Repubblica francese che, senza nominare esplicitamente l'Italia, aveva parlato di « paesi vicini » dove una politica di « facilità e di concessioni », diversa da quella « moderata » applicata in Francia, si era tradotta in un crollo monetario ed economico rasentante il fallimento.

a. p.

Washington Post: «Kissinger taccia!»

WASHINGTON, 26

La crisi italiana e in particolare la « questione comunista » continuano ad essere fra i temi dominanti sulla stampa americana. Sulla *Washington Post* il commentatore politico conclude oggi una serie di corrispondenze da Roma dedicate appunto al PCI e alla situazione italiana. *Leit motiv* dell'articolo è l'inutilità e il danno delle ingerenze americane nelle questioni interne italiane. Premesso che non esiste un modo sicuro per misurare la « sincerità » dei comunisti dell'Europa occidentale e che la migliore maniera di fare politica consiste nel soppesare i rischi contro i potenziali vantaggi, Kraft critica la condotta di Kissinger (« incalzato da Ronald Reagan e privo dell'appoggio della Casa Bianca egli ha perso la capacità di fare cose sagaci ») e rileva che con le sue dichiarazioni brutali sulla eventuale presenza dei comunisti in qualche governo europeo, il segretario di Stato non solo ha offeso gli europei stessi ma ha anche corroborato la opinione che i partiti anticomunisti in Europa siano soltanto delle pedine nelle mani di Washington.

« Quando Washington fa tanto fracasso — dice il commentatore —, si lega le mani. Facendo dell'incerta prospettiva dell'ingresso dei comunisti in governi europei una questione così grossa, l'amministrazione Ford rende politicamente difficile, addirittura impossibile, l'adattarsi con eleganza ai cambiamenti che i comunisti al governo porterebbero nell'Europa occidentale ». Comunque, se è troppo tardi perché Kissinger possa rimangiarsi quel che ha detto, d'ora in poi se ne stia zitto: « Sarà bene — dice il commentatore della *Washington Post* — che una volta tanto il dottor Kissinger chiuda la bocca e renda un servizio a tutti noi, non dicendo più nulla in pubblico sull'ingresso dei partiti comunisti nei governi europei ».

L'intervista di Agnelli al Time

NEW YORK, 26

Il settimanale americano « Time » pubblica questa settimana una intervista con il presidente uscente della Confindustria italiana Giovanni Agnelli sulla situazione politica italiana, con particolare riguardo alla possibilità che i comunisti entrino al governo.

Agnelli ha detto all'intervistatore di non essere favorevole alla partecipazione dei comunisti al governo, ma ha aggiunto che se una eventualità del genere dovesse essere divisata gli industriali non dovrebbero « farsi prendere dal panico ».

« Vorremmo che il partito comunista o i sindacati si impegnassero in qualche modo a prendere parte con i partiti tradizionali ad un programma di riforme fiscali, investimenti per le infrastrutture, un maggiore impiego, e così via », ha detto il presidente della FIAT, aggiungendo: « Penso che non dovremmo farci prendere dal panico al pensiero di un'avanzata dei comunisti. Il comportamento comunista dipende in larga misura da ciò che noi facciamo. Se ci facciamo cogliere dal panico, se gli industriali vengono presi dal nervosismo e sospendono gli investimenti, se qualcuno lascia il Paese, è certo che la posizione comunista ne verrebbe rafforzata, poichè si darebbe all'opinione pubblica l'impressione che l'unica forza stabile è il partito comunista ».

Agnelli ricorda poi agli americani che in Italia i comunisti hanno rappresentato la sola vera opposizione al potere democristiano dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi: « Questo ruolo all'opposizione — secondo Agnelli —ha reso i comunisti italiani più trattabili, diversi, nel tentativo di provare che essi possono offrire un'alternativa accettabile in una situazione diversa da qualsiasi altro partito comunista nel mondo ».

A giudizio del presidente della FIAT gli interventi del segretario di Stato Kissinger contro la partecipazione dei comunisti al governo sono « comprensibili », perchè gli USA non vogliono dare l'impressione di avallare un loro eventuale ingresso nella sfera del potere: ma se i comunisti dovessero giungere al governo, — secondo Agnelli —gli Stati Uniti si comporterebbero in maniera del tutto differente.

Financial Times: «Chiusura della DC»

LONDRA, 26

Il *Financial Times* torna ad occuparsi della situazione italiana con un articolo nel quale afferma che « la decisione del partito democratico cristiano di trasferire in Parlamento la crisi di governo con un dibattito sulla fiducia dovrebbe servire a sbloccare il punto morto che ha paralizzato le istituzioni del Paese sin dall'inizio di questo anno ».

Dopo aver manifestato il dubbio che le elezioni possano dare risultati abbastanza chiari da permettere ad un nuovo governo di fronteggiare la crisi economica e politica in cui versa il Paese, il giornale scrive: « E' comunque convinzione che il partito comunista aumenti la sua percentuale elettorale tanto da poter diventare il partito di maggioranza relativa nel prossimo Parlamento italiano. Una cosa è certa, il PC è riluttante a capeggiare una coalizione di sinistra sulla base di una esigua maggioranza parlamentare ed elettorale... Per i comunisti è ancora molto vivo il ricordo di ciò che accadde in Cile al regime di Salvador Allende. E' per questa ragione che i comunisti hanno insistito per un compromesso storico con i democristiani e per una conseguente formazione di una coalizione che abbracci i partiti dell'intero arco costituzionale. Una tale coalizione potrebbe avere un significato. I democristiani, però, non mostrano alcun segno di accogliere queste aperture comuniste ».

Il giornale londinese considera possibile una polarizzazione fra destra e sinistra a seguito delle elezioni senza che si crei « un'adeguata base per un governo forte e capace ».

Il convegno all'IAI

La questione comunista nella realtà internazionale

La « questione comunista » è stata il punto di partenza e il punto di arrivo dei lavori del convegno organizzato dall'istituto per gli affari internazionali (IAI) nel decimo anniversario della sua fondazione ad opera di Altiero Spinelli e al quale hanno partecipato numerosi studiosi e uomini politici italiani e di altri paesi tra cui Sergio Segre, Luigi Granelli, Giorgio Galli, André Fontaine, Karl Kaiser e così via. Il tema stesso del convegno — l'Italia e il nuovo sistema internazionale — suggeriva una riflessione per quanto possibile approfondita sulla collocazione del nostro Paese non solo come esso è oggi ma come potrebbe essere domani quando diventasse realtà la prospettiva di una partecipazione dei comunisti al governo o comunque di una associazione del Partito comunista a decisioni, che incidano nel profondo nella situazione esistente. Questa riflessione si può dire sia stata compiuta con grande impegno sia attraverso le numerose relazioni presentate sia nel corso del dibattito franco e teso che ne è seguito.

I veti del passato

Non abbiamo qui la pretesa di dar conto delle posizioni di ognuno. Ci limiteremo a segnalare alcuni dei nodi che sono stati affrontati e le risposte spesso problematiche e quasi sempre interessanti che ne sono scaturite. Uno dei primi quesiti che ci si è posti, ci sembra, è stato quello relativo agli effetti che nel quadro internazionale attuale avrebbe la partecipazione dei comunisti al governo tenendo conto della particolare posizione geografica dell'Italia e del ruolo che ne consegue all'interno della alleanza atlantica: un effetto stabilizzante o il contrario? Le risposte non sono state univoche. Ma dobbiamo aggiungere che non ci è sembrato udir riecheggiare veti di tipo kissingeriano. Al contrario, tutti gli intervenuti, o quasi tutti, pur senza nascondersi la complessità e la novità dei problemi che alla alleanza atlantica vengono posti dalla prospettiva di cui si è detto, hanno mostrato di non credere alla efficacia e alla validità della pura e semplice negazione.

Ciò è importante non solo in riferimento a quanto hanno detto studiosi e uomini politici italiani ma soprattutto a come il problema è stato affrontato da studiosi e uomini politici francesi, tedesco-occidentali, inglesi. E' un sintomo ulteriore, ci sembra, del fatto che nel trattare di questo ordine di questioni si va accentuando la differenza già emersa tra una parte dell'attuale gruppo dirigente americano e una parte considerevole dei gruppi dirigenti europei. Si è andati, anzi, anche più in là quando è stato affermato, ad esempio, che opporsi alla partecipazione dei comunisti al governo con argomenti di carattere internazionale equivarrebbe, di fatto, ad accettare una sorta di vera e propria « sovranità limitata ».

Ma se questo è stato, in certo senso, il punto di partenza del dibattito, le questioni via via sollevate hanno toccato specifici temi di interesse non meno rilevante. Uno dei problemi ricorrenti è stato quello della definizione della realtà attuale della NATO: è una alleanza o uno strumento di egemonia? E' una intesa collettiva oppure una serie di accordi bilaterali tra Washington e le differenti capitali dei paesi che della alleanza fanno parte? In molti interventi vi è stata la franca ammissione che la NATO oggi è più uno strumento di egemonia che una alleanza, più una serie di accordi bilaterali che una intesa collettiva.

Molto poco pertinente, anche alla luce di questa constatazione, ci è sembrato l'invito rivolto da qualcuno ai comunisti di abbracciare senza alcuna riserva la « religione » di cui la NATO sarebbe la espressione. E paradossale addirittura è suonata l'asserzione secondo cui la eventuale presenza dei comunisti al governo dell'Italia dovrebbe essere subordinata alla soluzione della crisi della NATO.

Dobbiamo aggiungere, tuttavia, che queste non erano manifestazioni di fuga dalla realtà. Erano, piuttosto, testimonianza del travaglio attraverso il quale si arriva o si cerca di arrivare a definire quale potrebbe essere il ruolo dell'Italia nella ristrutturazione dei rapporti internazionali e inter-atlantici in particolare qualora i comunisti entrassero a far parte del governo. Da parte nostra è stato affermato prima di tutto che ciò che noi rappresentiamo in una situazione così drammaticamente disgregata come quella italiana costituisce il contributo maggiore che si possa dare alla comunità internazionale in generale e ai più diretti *partners* del nostro Paese in particolare. E' stato inoltre ribadito che l'accettazione della NATO non costituisce una sorta di « passaporto » per lo ingresso al governo, ma una scelta che parte dalla realtà. E' stato aggiunto, infine, che ferma restando questa scelta si tratta di stabilire non tanto degli ordini di priorità in relazione agli impegni che ne derivano, ma degli ordini di compatibilità con lo stato attuale della nostra economia.

Un tale discorso è stato, nella sostanza, largamente recepito. Si è anzi ricordato che nel corso della vita della alleanza il problema della ridefinizione delle sue strutture è stato più volte sollevato e non si vede pertanto perchè una tale idea non debba essere ripresa, anche a prescindere dalla « questione comunista », visto che le cose non vanno come sarebbe auspicabile che andassero. C'è ad esempio, il problema del ruolo dell'Europa occidentale sia nella routine della alleanza come nella gestione delle crisi. E' un problema che esiste anche al di fuori della « questione comunista ». E' evidente che se ne deve discutere sia pure nella posizione di un paese che ha scelto di far parte della NATO in modo leale e completo.

La causa degli squilibri

Questo, in fondo, è stato uno degli aspetti più interessanti del convegno: la consapevolezza, cioè, che non è già la « questione comunista » la causa degli squilibri e delle difficoltà esistenti nella alleanza bensì il modo come essa è stata gestita, i problemi che essa deve affrontare in una situazione internazionale tutt'altro che chiara e, per quanto riguarda l'Italia, il modo come i gruppi dirigenti che guidano il Paese da trent'anni si sono collocati al suo interno.

La « questione comunista » caso mai, costituisce un problema aggiuntivo e in tal senso non ci sorprendiamo affatto che *ci sorgano interrogativi* di vario genere. A tali interrogativi noi ci sforziamo di dare, per quanto ci compete, le risposte che ci sembrano le più adeguate e pertinenti. Ma è necessario lo sforzo di tutti per cercare di risolvere le questioni poste dalla definizione del ruolo dell'Italia nel sistema internazionale. Il convegno dello IAI ha rappresentato un passo rilevante in tal senso. Altri ne devono seguire, di più ampio respiro e di più forte impegno.

a. j.

SARA' PROCESSATO OGGI A PALERMO

E' considerato disertore emigrante in Svizzera

PALERMO, 26

Compare domani davanti al tribunale militare di Palermo, imputato di diserzione, un giovane siciliano trentunenne emigrato in Svizzera che ha perduto il diritto all'esonero dal servizio di leva per un incredibile groviglio di complicazioni burocratiche.

Si tratta di Orazio Mazzaglia, originario di Ragalna, una piccola frazione di Palermo: emigrato in Svizzera credeva di essere in regola avendo ottenuto la sospensione del servizio militare in quanto residente all'estero essendo ormai trentenne ed avendo passato numerosi anni fuori dai confini. Invece nel giugno scorso il giovane è dovuto tornare a casa per assistere il padre gravemente ammalato. Fermandosi a Ragalna per 30 giorni perdette ogni diritto al congedo. Tornato in Svizzera non trovò più lavoro (era in corso il referendum razzista di Scharzembach).

I carabinieri l'hanno tratto in arresto al suo ritorno.

John Vassar House nega che i soldi delle bustarelle siano passati per le sue mani

Hanno falsificato la firma del presidente della Tezorefo?

Lo scultore americano prestanome dei fratelli Lefebvre non è mai stato interrogato dal magistrato Ha presentato al dott. Martella a Parigi un memoriale - Domani forse sarà interrogato dalla Inquirente - Nega per proteggere Antelope Cobbler? - I milioni di dollari riscossi dalla società panamense

Lo scultore americano John Vassar House

Tra gli atti che la magistratura romana ha inviato alla commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa nel dossier Lockheed vi è anche un memoriale di cui finora non si aveva avuto notizia.

Si tratta di un documento scritto e firmato da John Vassar House lo scultore americano che ha fatto da prestanome per alcune delle imprese dei fratelli Ovidio e Antonio Lefebvre d'Ovidio. House è stato il presidente della « Tezorefo » la società panamense che ha fatto da intermediaria nella ripartizione delle bustarelle della Lockheed: in calce ad almeno tre atti contenuti nel fascicolo processuale istruito dal sostituto procuratore Martella vi è la sua firma.

Nel dossier di cui si è saputa ora l'esistenza lo scultore americano, che abita a Roma con la moglie e tre figli (si era allontanato per qualche tempo subito dopo che era scoppiato lo scandalo, ma aveva presto fatto ritorno al suo attuale domicilio al Gianicolo) sostiene in pratica di non aver mai apposto la sua firma sotto i documenti che proverebbero il passaggio delle bustarelle Lockheed. Se questa versione è vera, e il magistrato romano sembra in effetti aver creduto alla tesi di House, è chiaro che qualcuno ha falsificato quella firma. Ma chi? E per quale scopo? Alla seconda domanda è certo più facile rispondere che alla prima: evidentemente chi ha « operato » è qualcuno molto interessato al miliardo delle tangenti, il quale non voleva che House si accorgesse che egli era una pedina importante di un giro di centinaia di milioni.

Chi ha, eventualmente, falsificato la firma? House è un uomo di Lefebvre, su questo non ci sono dubbi; egli ha fatto sempre quello che i due fratelli gli dicevano. Anzi lo scultore precisa che entrò nell'entourage del potente clan perché come artista aveva conosciuto la prima moglie di Ovidio Lefebvre, Maria Nostzet, pittrice, e con quest'ultima aveva aperto uno studio. Solo in un secondo tempo Ovidio Lefebvre gli avrebbe chiesto di apporre una firma su un atto notarile «Io — dice House — non mi sono neppure reso conto di quello che facevo, era un piacere ad un conoscente ».

Ma torniamo al memoriale. Di che cosa si tratti e come sia entrato negli atti processuali lo ha in sostanza raccontato lo stesso pubblico ministero Ilario Martella, ieri mattina, ai giornalisti che gli chiedevano spiegazioni circa il mancato arresto di House che risulta essere in Italia, tranquillamente nella sua abitazione, mentre tutti lo credevano fuggito all'estero.

La storia è questa. Il dottor Martella si era recato a Parigi per interrogare Roger Bixby Smith. Un giorno trovò davanti all'ufficio del magistrato francese, presso il quale avvenivano gli interrogatori del rappresentante della Lockheed in Europa, un uomo che dichiarò essere John Vassar House.

House era stato ricercato nei giorni precedenti dalla magistratura italiana la quale voleva sapere alcune cose sulla Tezorefo e sulle altre società fantasma dei fratelli Lefebvre. Ma House al momento opportuno si era reso uccel di bosco.

Perché allora presentarsi a Parigi? Semplice: perché nella capitale francese non poteva essere arrestato, né incriminato. Insomma lo scultore aveva deciso di « collaborare », ma a certe condizioni.

Martella una volta assicuratosi che in effetti aveva di fronte il personaggio che per giorni aveva fatto cercare, gli aveva fatto presente che a Parigi certo non poteva interrogarlo: le regole e le procedure giudiziarie internazionali segnano dei confini invalicabili. Martella aveva chiesto l'autorizzazione a sentire Bixby Smith e solo quest'ultimo poteva interrogare. Comunque raccomandò a House di scrivere, se lo riteneva opportuno, un memoriale.

Martella tornò in Italia e tra le altre carte portò anche il memoriale di House che allegò al fascicolo. In quel dossier, come abbiamo detto, lo scultore sostiene che non sono sue le firme apposte sotto gli atti dell'affare Tezoreto Lockheed.

« Ma perché una volta tornato in Italia e precisati i ruoli e le accuse non ha adottato nessun provvedimento nei confronti di mr. House? » è stato chiesto al dottor Martella. La risposta è stata semplice e chiara: « Perché in coscienza ho ritenuto che egli dicesse la verità ». Fatto sta che avendo lasciato senza sviluppi quel documento nel fascicolo poi passato all'Inquirente si accenna solo di sfuggita allo scultore.

E comunque le carte poiché portavano l'intestazione « Parigi » avevano convinto tutti coloro che ne avevano preso visione successivamente che House era ancora in Francia.

Grande quindi è stata la sorpresa dei membri dell'Inquirente quando hanno appreso che lo scultore è invece tranquillamente in Italia con la famiglia e continua a vivere all'indirizzo di sempre, ad uscire con il suo cane, « Vispo », un pastore belga nero, e a fare le sue statue di bronzo destinate al mercato americano.

Tuttavia l'avvocato di House, Paolo Roscioni, ha dichiarato che nei documenti mandati all'Inquirente vi è la prova che lo scultore è a Roma: « A meno che all'Inquirente non abbiano ancora letto bene tutti gli atti » — ha concluso il legale.

E' chiaro comunque che nei prossimi giorni House sarà sentito dalla Inquirente (forse anche domani): egli ha molte cose da dire, anche se sostiene di non aver mai messo le firme che lo coinvolgono nella vicenda Lockheed. Secondo il rapporto Church, per riassumere, la « Tezorefo », costituita a Panama nel 1963 ha ricevuto denaro dalla Lockheed in tre occasioni: mezzo milione di dollari nel giugno 1970; mezzo milione esattamente l'anno successivo; 465 mila dollari nell'ottobre 1971 Sempre nel rapporto Church risulta che la firma di John Vassar House fu apposta tre volte: la prima il 16 aprile 1970 nell'accettazione del contratto con la Lockheed con il quale si specificava che per ogni « Hercules » la « Tezorefo » doveva percepire, a titolo di commissione e rimborso spese, 104 mila dollari; la seconda il 30 settembre 1971 in un documento che attesta che il contratto con la Lockheed è arrivato alla Corte dei Conti; la terza il 27 ottobre 1971 a saldo delle tangenti.

Ora House dice di non aver preso un solo dollaro, che niente passò per le sue mani. Se ciò è vero si apre un nuovo capitolo oscuro nella vicenda. Se non vero è evidente che l'americano tenta la tecnica della bocca cucita per non scoprire qualcuno. E questo qualcuno non è certo tra coloro i cui nomi sono già agli atti. Si tratta forse di « Antelope Cobbler »?

Paolo Gambescia

Le imprese familiari hanno invece tempo fino al 14 maggio

ENTRO VENERDÌ LA DENUNCIA DEI REDDITI DELLE SOCIETÀ

La scadenza di aprile vale anche per le società di fatto — Esclusi solo i soggetti che hanno un giro di affari inferiore a due milioni — Il diverso regime delle imprese autorizzate alla amministrazione semplificata ai fini dell'IVA — Come ottenere il riconoscimento di impresa familiare

L'obbligo della dichiarazione dei redditi per le società, comprese quelle esistenti « di fatto », scade il 30 aprile. Entro venerdì è quindi possibile effettuare anche i versamenti dell'autotassazione. Soltanto le persone, e fra di esse i partecipanti ad una « impresa familiare» riconosciuta come tale, hanno tempo fino al 15 maggio (14 per il versamento dell'imposta tramite banca). Diamo qui di seguito alcune indicazioni ma consigliamo ai piccoli imprenditori di rivolgersi per assistenza alla Confederazione dell'artigianato-CNA, Confesercenti ed altre organizzazioni di categoria che prestano questo servizio.

CHI FA LA DICHIARAZIONE

Chi è obbligato alla tenuta di scritture contabili deve anche fare la dichiarazione dei redditi, anche se nell'anno reddito non c'è stato. Ciò vuol dire che solo le piccolissime imprese, esonerate dagli obblighi contabili perchè non superano i due milioni di ricavi annui, sono esentate. Mancanza di reddito però non vuol dire perdita o pareggio (in questi casi è sempre obbligatoria la dichiarazione) ma assenza di attività.

Ai fini fiscali le imprese si distinguono in due categorie: quelle che debbono tenere la contabilità e le altre, cui è consentita la contabilità semplificata, in quanto non superano i 100 milioni annui. Nelle imprese del primo tipo il reddito imponibile è determinato sulla base del conto perdite e profitti. Ma vi sono delle differenze tra conto economico ai sensi del codice civile e valori rilevanti ai fini fiscali: il dichiarante, compilando il quadro 740F, apporterà le variazioni necessarie.

Le imprese a contabilità semplificata compilano il quadro 740G, dove riporteranno l'insieme delle entrate e dei costi. Nella maggioranza dei casi l'indicazione dell'entrata coincide con il volume di affari già determinato ai fini dell'IVA. Possono esserci sopravvenienze attive per cessione o permuta di beni, o per contributi. Non sono però considerate tali i contributi in conto esercizio corrisposti a norma di leggi dello Stato o altri enti pubblici. E' da notare che i ricavi debbono essere indicati anche nel prospetto inserito nella terza pagina del modello generale 740.

LA DETRAZIONE DEI COSTI

E' possibile detrarre tutti i costi purchè nei registri, ed in più una percentuale forfettaria a scaglioni, riferita ai ricavi, per la parte di spese che sfugge alla documentazione. Una novità: si può detrarre interamente i costi dei beni ammortizzabili di valore unitario non superiore ad un milione; si seguono invece le regole dello ammortamento per i beni strumentali di valore unitario superiore al milione.

I costi sostenuti per i beni impiegati nell'attività produttiva di servizio o commerciale sono quelli direttamente imputabili ai ricavi conseguiti, cioè il totale dei costi di acquisto per materie prime o merci sopportati nell'anno aumentati del valore delle rimanenze o giacenze esistenti alla fine del 1974 e diminuiti delle rimanenze di tali beni risultante a fine 1975.

L'utile o reddito imponibile dovrà essere riportato anche nel retro del quadro G per poter calcolare l'imponibile dell'imposta locale sui redditi. Infatti la dichiarazione è unica per le due imposte, sul reddito e locale. Per l'ILOR — imposta locale sui redditi — è ammessa una deduzione pari al minimo di sei milioni quando l'imprenditore svolga prevalentemente la sua attività nell'impresa Nei fatti, vi è esenzione dall'ILOR fino a sei milioni di imponibile. Altre agevolazioni o esenzioni spettano in relazione a particolari situazioni: aree depresse, Mezzogiorno e simili.

CASI PARTICOLARI

Se più componenti della famiglia sono titolari dell'impresa dovranno essere compilati per ognuno, altrettanti modelli 740G. Se però un solo membro della famiglia gestisce più imprese si dovranno compilare tanti modelli 740G quante sono le imprese a contabilità separata: un solo modello se la contabilità è unica. Il limite di 100 milioni per usufruire della contabilità semplificata è determinato sulla somma dei singoli redditi dell'unico titolare. Tutti i ricavi, costi ecc. sono al netto dell'IVA.

Quando vi sono altri redditi, saranno dichiarati nei quadri rispettivi.

Se nell'anno è stata ceduta o liquidata l'azienda le plusvalenze realizzate ed il compenso per l'avviamento commerciale non entrano nel reddito d'impresa ma vengono sottoposti a tassazione separata. Dovranno tuttavia essere indicate nel quadro 740M, sezione II. Se il laboratorio (o il negozio) in cui si svolge l'attività è del titolare dell'impresa non vi occorre indicare il fabbricato nel quadro B perchè in questo caso l'immobile non dà luogo a reddito separato ma concorre a formare quello dell'impresa. Invece, gli immobili relativi all'impresa ma che non costituiscono bene strumentale per l'esercizio della stessa devono essere indicati nel quadro 740B.

L'IMPRESA FAMILIARE

I parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo possono dar vita, insieme al titolare dell'azienda, alla « impresa familiare », qualora la partecipazione di lavoro dipendente, la forma giuridica o l'assunzione in partecipazione non configuri un diverso assetto. Nell'impresa familiare i coadiuvanti partecipano all'utile dell'impresa secondo la quantità del lavoro prestato e questo è lo aspetto rilevante ai fini della dichiarazione. La legge impone due formalità preliminari: a) che venga redatto un atto pubblico o una scrittura privata autenticata in cui siano indicate le quote di partecipazione agli utili (l'atto, soggetto a tassa di registro di lire 5000, è valido anche per il 1976 e deve essere redatto prima della dichiarazione), b) una volta definito l'utile d'impresa nel quadro 740G deve essere redatto anche un altro prospetto per ciascun collaboratore contenente nome e cognome, comune di residenza, ammontare dell'utile, del reddito utile e della quota spettante; c) che venga allegata alla dichiarazione del titolare quota dell'atto da cui risulta la ripartizione delle quote.

Nel quadro 740G dei titolare saranno detratte le quote imputate ai familiari sia ai fini dell'imposta personale che dell'ILOR. Sulle quote grava, per una decisione arbitraria del ministero delle Finanze, l'imposta di registro dello 0,50 %. Nel caso di marito e moglie la dichiarazione conterrà dunque il quadro 740G col reddito del marito e 740H col reddito della moglie (più un altro 740H se al lavoro dell'impresa partecipa anche il figlio minore). Nel caso invece di padre e figlio maggiorenne, o di due fratelli, vi saranno due autonome dichiarazioni, una del titolare (740G) e l'altra dei collaboratore (740H).

Le deduzioni dell'ILOR spettano per intero, partendo dal minimo esente di 6 milioni, su ogni quota di partecipazione agli utili compresa quella del titolare. La deduzione è ammessa però soltanto se l'attività del contribuente è prevalentemente dedicata alla impresa. Pur trattandosi di reddito societario, prodotto in forma associata, non per questo l'impresa familiare è configurabile come società di fatto, pertanto i termini della dichiarazione del titolare e dei collaboratori è prorogato al 15 maggio (14 maggio per il versamento della imposta tramite banca).

Provocazione dopo il tragico incendio

Appicano fuoco alla casa del direttore della «Cellsa»

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 26

Un gesto irresponsabile e oggettivamente provocatorio è il grave strascico della sciagura avvenuta alla zona industriale di Bolzano dove, 18 minuti dopo la mezzanotte tra venerdì e sabato scorsi una terribile esplosione ed un incendio di vaste proporzioni hanno devastato un intero reparto della « Cellsa » (una fabbrica che produce pannelli truciolati in legno) provocando la morte di tre operai e il ferimento di altri quattro dei quali uno ustionato in maniera grave.

Ieri sera, verso le dieci e un quarto, ignoti hanno dato fuoco con cotone intriso di benzina, allo stuoino antistante la porta d'ingresso dell'appartamento del direttore della « Cellsa », l'ingegnere Horst Grelle, un tedesco di Monaco di Baviera. Gli sconosciuti si sono poi dati alla fuga, suonando tutti i campanelli dell'edificio dove si trova l'abitazione del Grelle.

Sono stati gli inquilini che, svegliati dalla scampanellata si sono accorti delle fiamme e hanno avvisato i vigili del fuoco L'appartamento del direttore della « Cellsa » era in quel momento deserto. Il Grelle è infatti rientrato solo verso le 11 da Monaco di Baviera, dove si era recato a trovare la famiglia. L'incendio è stato subito domato.

Il grave fatto aveva avuto un precedente, al quale per altro non è stato dato molto peso L'altra sera sono stati diffusi volantini in cui si minacciava una non meglio qualificata « vendetta operaia » da parte di fantomatici « nuclei armati, per la rivolta »; volantini rinvenuti presso la sede del quotidiano « Alto Adige », in una cabina telefonica e da un carabiniere a cui sarebbero stati consegnati da un ragazzino.

In merito alle indagini avviate per determinare le cause della tragica esplosione dell'altra notte si deve registrare l'apertura di una inchiesta, per « omicidio colposo plurimo » da parte della procura della repubblica di Verona

g. f. f.

Un intervento della Questura per la telefonata tra esponenti dc

La Questura di Roma ha presentato una segnalazione alla Procura della Repubblica sulla pubblicazione — e la diffusione via radio di una emittente privata — della presunta telefonata tra Fanfani e Ettore Bernabei, che sarebbe stata registrata da un radioamatore. Come è noto « Paese Sera », venuto in possesso del nastro magnetico, lo ha pubblicato, e in seguito la registrazione è stata mandata in onda da « Radio Città Futura », un'emittente gestita da PdUP ed Avanguardia Operaia.

Ai magistrati toccherà decidere se vi sia stata violazione della legge sulla « tutela della riservatezza e della libertà e segretezza delle comunicazioni ». Nel rapporto della Questura viene segnalato comunque l'episodio e vengono allegati i servizi di « Paese Sera » e quelli dei giornali che hanno riferito dell'iniziativa di « Radio Città Futura ».